

*assedio pericoloso*

## La strategia dello sfregio alle istituzioni

DI **PEPPINO CALDAROLA**

**N**o, l'articolo 1 proprio no. La proposta dell'oscuro deputato berlusconiano Remigio Ceroni, pasdaran mandato in avanscoperta dal PdL, di modificare la Carta Costituzionale nel suo primo precetto è la conferma della volontà del premier di scardinare l'assetto repubblicano. Si sta passando dall'"assedio" alla Costituzione, formula usata in un brillante e recente libro da Michele Ainis, all'"assalto" all'arma bianca. È arrivato il momento del grido d'allarme.

**D**ue parole sul merito della proposta prima di interrogarci sul senso di questa iniziativa. Apparentemente la nuova formulazione vorrebbe sancire la centralità del parlamento rispetto al "popolo sovrano". Sostanzialmente l'obiettivo è quello di modificare il complesso assetto dei poteri costituzionali limpidamente bilanciati dal Costituente. Nella formula proposta la maggioranza parlamentare avrebbe supremazia sul Capo del Stato, sulla corte Costituzionale, sulla magistratura. Si realizzerebbe una dittatura della maggioranza parlamentare, conquistata attraverso una legge elettorale scandalosa, che svuoterebbe la democrazia. Se oggi fossimo in regime già riformato il potere di Berlusconi sarebbe assai più incontrollato e devastante di quanto già non sia. Anche da questa iniziativa parlamentare mi convinco sempre più che questa egemonia berlusconiana pur non riuscendo ad essere regime sta declinando con la prepotenza suicida e rovinosa di una nuova Salò.

L'articolo 1 ovviamente non sarà modificato. Nel parlamento non c'è una maggioranza in grado di approvare l'ultimo scempio. Tuttavia l'aver messo all'ordine del giorno questo tema assume la caratteristica di una clamorosa proposta-bandiera. L'attenzione della pubblica opinione e dell'elettorato moderato e di destra viene concentrata sull'assetto repubblicano per indicare nella sua architettura, oltre che nella sua radice storica, il male oscuro che divora il paese. Quel che sta accadendo in questi giorni racconta di Berlusconi più di quanto abbiamo appreso in questi sedici anni. Siamo di fronte a un personaggio spregiudicato che da palazzo Chigi con puntigliosa protervia alimenta lo scontro istituzionale, cerca di togliere forza al Quirinale e alla Corte, alimenta lo scontro con la magistratura per proporsi come fondatore di un nuovo potere dalle mani libere. E' il capo di una minoranza elettorale che, con il trucco della legge porcellum, pretende maggior potere per giustificare il proprio fallimento nell'esercizio di quello sovrabbondante che già ha e che non riesce ad esercitare negli interessi dei suoi concittadini.

L'assedio-assalto alla Costituzione porta a compimento un progetto che non nasce con Berlusconi. Non voglio citare la P2. Sappiamo che c'è stata. La riflessione che deve viceversa aprirsi, e che riguarda settori dell'intellettualità moderata ma anche di sinistra, riguarda quel complesso fenomeno che va sotto la voce "revisionismo". Non mi riferisco alla riscrittura della propria sto-

ria da parte della sinistra. Parlo invece di una lettura degli anni della Repubblica che molti intellettuali moderati e anche autorevoli esponenti della sinistra hanno accettato venissero rappresentati come un periodo di compromessi deteriori e di prepotenza partitica. Il berlusconismo è figlio di una interpretazione faziosa e infondata delle basi della nostra storia democratica. Invece di agire sul rinnovamento politico e culturale della politica, un vasto mondo culturale e politico ha accettato che l'intera memoria della nostra storia recente venisse banalizzata e ricondotta ad una narrazione che ha finito per negarne i caratteri fondanti di paese democratico di rango europeo. La svalutazione della Resistenza, l'anatema anticomunista sull'intera storia repubblicana hanno disarticolato, come mai era accaduto nel dopoguerra, quel tessuto civile su cui si era costruita l'ambizione di diventare un paese moderno, unito, democratico. C'è stata tutta una corrente di pensiero svalutativa della rinascita democratica, e persino del Risorgimento, che oggi viene utilizzata da chi si fa protagonista prepotente del nuovo tentativo di disarticolare il tessuto connettivo della società.

Il berlusconismo vuole, nel momento del declino e del suo massimo discredito, togliere memoria storica agli italiani per dare basi di massa a una frattura del paese che ormai attraversa tutti i suoi segmenti con le tematiche etnico-xenofobe, il disprezzo verso la scuola pubblica, l'annichimento delle istituzioni e degli organi di garanzia, l'inesistenza di un progetto Italia. Senza fare una rivoluzione, che sarebbe con tutta evidenza una contro-rivoluzione, il personale politico berlusconiano e i suoi chierici vogliono, in camicia bianca, arrischiare una marce su Roma. Forse l'ubriacatura nuovista non ha visto per tempo questo pericolo rinunciando a quello che in tutti i paesi occidentali viene considerato un limite invalicabile, la difesa della memoria comune del momento fondativo, quel progetto di "nation building" che fu il frutto di una grande lotta antifascista e del combinarsi felice negli anni della Ricostruzione e della modernizzazione dell'Italia dell'azione di grandi partiti di massa e di grandi personalità democratiche.

La scommessa berlusconiana sta tutta nel tentativo di dirottare l'attenzione dei delusi del centro-destra verso l'assetto costituzionale, nel trasformare il loro disincanto in una rabbia antisistema che ne demolisca il carattere democratico. L'altolà deve essere solenne. La contesa deve svolgersi davanti agli italiani, ecco perché bisogna votare presto, per impedire che la paura del nuovo si tramuti nella disponibilità verso antiche tentazioni autoritarie proposte da questa nuova ondata populistico-demagogica. Se questo paese ha ancora una classe dirigente, anche di destra, è il momento che anch'essa si sollevi contro le ultime tentazioni del rais di Arcore. Domani può essere troppo tardi.